

Duccio Demetrio

Metafore del cammino

Camminare è sentire, scoprire, tornare al piacere del corpo in movimento. Se passeggiamo, i nostri sensi annusano l'aria, il cambiamento delle stagioni, percepiamo il suolo, la sabbia, l'acqua sotto i nostri piedi. Li avvertiamo senza la mediazione di pneumatici, di ruote o rotaie: siamo in diretto contatto fisico con le radici e il mistero della terra a noi si fa più vicino. Il cammino della vita, la vita come un camminare, sono metafora spirituale e filosofica che ci chiede di porci domande rispetto alla nostra stessa storia di vita. Come: *Quali crocevia incontrammo o vorremmo ancora incontrare ragionando sulle strade senza uscita in cui finimmo? Quali compagni e compagne d'esistenza fecero, e ancora fanno, un fecondo tratto di strada con noi? Senza dispetti o alterigie, in un reciproco aiuto, nello spianarsi insieme, a vicenda, il tragitto? A che cosa assomiglia il mio modo di camminare? Al passo furtivo di una volpe? All'andare lento dell'orso? Al saltellio del fringuello?...*

Ciascuno di noi ha un proprio modo inconfondibile di camminare, di preferire la pianura piuttosto che la montagna, la salita piuttosto che la discesa: l'ascesi o viceversa il desiderio di penetrare nelle regioni sotterranee del mondo o di se stessi.

Nella simbologia biblica e coranica, in tutte le storie mistiche, la figura di chi è in cammino evoca il perseguimento di una meta, l'assolvimento di una missione. Ma è anche sufficiente viverla intensamente la vita, nella sorpresa gioiosa del maturare- di strada in strada- che andiamo conquistando nei suoi affanni e nelle sue incertezze. Per adempiere- con Enzo Bianchi- al compito (interminabile) di "umanizzarci" facendo di ogni sentiero un'occasione di ulteriore consapevolezza. Sia il credente che il non credente, sono chiamati alla coscienza del loro esserci e di imparare ad agire, in ogni istante, l'umano. In quanto già di per sé fonte del sacro. Il famoso ed antico aforisma, rintracciabile anche nella filosofia esistenzialistica dello spagnolo Miguel de Unamuno, "la strada la scopri mentre sei in cammino" è un messaggio esplicito e al contempo cifrato. Accende sempre

altre continue possibili meditazioni. E' utile ad interrogare il senso del nostro vivere;il nostro modo di pensare(per schemi o nuove creative soluzioni?);le forme del procedere fianco a fianco. Camminare, affidandosi spesso all'intuizione , alla scelta improvvisa, a quanto può sorprenderci, alle occasioni dei quadrivi, è saper vivere pienamente. Il messaggio principale di questa massima ci sollecita soprattutto a saper esistere nella mutevolezza,nella imprevedibilità del percorso, persino nel perdere la meta, strada facendo. In un defatigante trasformarsi dei cammini,del suolo nel quale confidavamo,delle guide alle quali ci eravamo consegnati. Camminare ,senza posa, è un disporsi continuo ad apprendere. E'inizio di altre analogie: camminiamo per viaggiare o per errare, nella presa di coscienza del limite, del confine, della strada che non è mai infinita, dei suoi bordi inevitabili. Camminare ci educa e rieduca alla concretezza, ci invita a cogliere l'istante non in senso edonistico bensì morale: come sentimento della presenza nel mondo,nella storia, nella relazione, nella fraternità. L'etica del viandante,e non dell'errante che girovaga a caso nella disperazione,è ispirata dalla virtù di assolvere ad un compito morale. Il primo rifiuta l'immobilità e ingaggia discorsi con chi incontra per via, non solo con se stesso. Comunque ,credenti e non ,se viandanti, si è sulla strada di Emmaus o sulla via del Samaritano. Il cammino più vero ed autentico,quel percorso che andiamo comprendendo da soli,ci realizza però se la solitudine si schiude. Svegliarsi, verificare se siamo ancora vivi, vuol dire mettere, seppur barcollando, i piedi al suolo in un sogno più vero. Per Gabriel Marcel , l'uomo è "viator". Il rapporto con le cose, con la natura e gli altri è conoscenza originaria anche sul piano mistico.

La tradizione dei padri del deserto, benedettina, francescana,camaldolese,sufi,zen,fino a padre de Foucauld, ed oggi i silenti Goum (i "rialzatisi") ,ce lo ha insegnato. Anche se non siamo credenti, è quasi impossibile non essere attratti da stili di meditazione che alternano il raccoglimento sui Salmi con l'osservazione contemplativa e ammaliata dei "gigli del campo".Imparando a guardarli di nuovo,ad annusarli, a goderli per quel che sono in sé e senza più uno sguardo affannato e distratto. Religiosità della Terra,religiosità del cielo, si incontrano sempre sulla linea degli orizzonti per chi verso essi cammini.

